

Rospo comune

Bufo bufo (Linneus 1758)



Anfibio di taglia grande (maschi 5-7, femmine 8-12 centimetri), presenta due grosse ghiandole dietro agli occhi (dette parotoidi) e posteriormente divaricate; il colore del dorso è bruno con varie tonalità, macchie righe nerastre o biancastre; il ventre è bianco-giallastro; gli occhi sono di colore arancio; la pelle risulta molto spessa e ricoperta di ghiandole ed escrescenze; le larve sono girini piccoli e neri.

Distribuzione: il rospo comune è diffuso in gran parte d'Europa e in Africa e Asia settentrionali. In Veneto è presente con continuità solo nei settori montani e collinari, mentre è assai rara in pianura.

Biologia: insettivoro; di abitudini in prevalenza terrestri e notturne. Longevo, in natura vive fino a 12 anni ma può superare i 30 anni di vita; abitudinario, dai movimenti lenti, è un animale solitario tranne che nella stagione degli accoppiamenti, quando intraprende spostamenti quasi sincronizzati e spesso su distanze notevoli, in genere con i maschi in anticipo sulle femmine. Queste migrazioni avvengono preferibilmente nelle notti umide all'inizio della primavera, tra la fine di febbraio e il mese di marzo nelle zone di pianura e sui rilievi collinari, tra la fine di maggio e giugno alle quote più elevate. Le femmine depongono fino a 6000 uova disposte in lunghi cordoni mucillaginosi.

Conservazione: specie diffusa in tutto il Veneto, nelle zone di pianura è diventata molto rara nel

corso degli ultimi decenni, tanto da essere inserita nella Lista Rossa degli anfibi e rettili del Veneto come specie "vulnerabile". Il rospo comune è inserito nell'allegato III della Convenzione di Berna.

Specie simili: il rospo smeraldino, che ha sempre macchie di colore verde brillante su fondo chiaro e l'occhio non è mai arancione.

Rospo smeraldino

Bufo viridis (Laurenti 1768)



Anfibio di discrete dimensioni (maschi 5-6, femmine 7-9 centimetri), con ghiandole parotoidi evidenti e subparallele, colorazione di fondo grigio-bruno chiaro con larghe macchie di colore verde vivo e piccoli tubercoli rosso vivo. Il ventre, parte delle zampe e la gola sono uniformemente biancastri oppure macchiati di grigio; l'iride dell'occhio è verde chiaro o grigio-oliva.

Distribuzione: diffuso in gran parte d'Europa, in Nord-Africa e Asia Centrale. In Veneto è ampiamente distribuito in gran parte della pianura, mentre solo occasionalmente colonizza i versanti collinari prospicienti le zone di pianura e ancora più raramente i rilievi interni.

Biologia: insettivoro; attivo nelle ore notturne. Necessita di ambienti caldi e trascorre il giorno sotto pietre, tronchi, all'interno di cavità. E' in grado di superare periodi di prolungata siccità infossandosi nel terreno friabile o nella ghiaia. Si riproduce in vari periodi dell'anno in funzione dell'abbondanza stagionale di acqua (da metà marzo ad agosto), in pozze spesso temporanee e

prive di vegetazione. I maschi in canto emettono un melodioso trillo che ricorda il continuo frinire dei grillotalpa. E' longevo come il rospo comune.

Conservazione: la specie è inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat e nell'allegato II della Convenzione di Berna, in quanto le popolazioni europee a nord delle Alpi sono in declino. In Italia e nel Veneto il rospo smeraldino è ben diffuso e poco minacciato, anche se risente delle modificazioni ambientali, particolarmente evidenti nella pianura veneta.

Specie simili: il rospo comune, che però non ha mai macchie verdi e ha sempre l'iride arancione.

Rana di Lataste

Rana Latastei (Bolulenger 1879)



Anfibio di taglia media (maschi 5, femmine 6.5 centimetri); colorazione dorsale bruno-rossastra molto variabile, più o meno macchiata di nero; colorazione bianca del labbro superiore che si interrompe sotto l'occhio, divenendo bruno scuro; apice del muso appuntito; gola con estesa marmoreggiatura nero-grigia, in cui è sempre evidente una striscia bianca longitudinale che assume l'aspetto di una "T" rovesciata.

Distribuzione: questa specie è endemica, presente solo nella Pianura Padano-Veneta, dal Piemonte all'Istria, con le popolazioni più consistenti nella pianura lombarda, veneta e friulana. In Veneto è diffusa principalmente nell'alta pianura e nella fascia delle risorgive, e anche in diverse stazioni collinari e pedemontane, fino a quasi 600 metri.

Biologia: insettivora; è legata ai boschi di latifoglie con prevalenza di Farnia e Carpino bianco, ricco sottobosco e lettiera, presenza di legno morto e forte umidità al suolo. Si può rinvenire anche in corrispondenza dei boschi ripariali, e anche nelle campagne meglio conservate. Si riproduce già a febbraio marzo e predilige pozze ombreggiate o acque di risorgiva a debole corrente, in genere con fondo argilloso o limoso. In natura di rado supera i 3 anni di vita.

Conservazione: era originariamente legata ai boschi umidi di latifoglie della Pianura Padano-Veneta, oramai quasi completamente scomparsi a causa dell'uomo. E' quindi minacciata in tutto il suo areale e inserita nell'allegato II della Convenzione di Berna, negli allegati II e IV della Direttiva Habitat, ed è anche elencata come specie vulnerabile sia nella Lista Rossa mondiale elaborata dalla IUCN sia in quella regionale redatta dall'Associazione Faunisti Veneti.

Specie simili: la rana dalmantina, che ha gola e ventre bianchi e labbro superiore bianco fino all'apice del muso;

Rana agile

Rana dalmatina (Bonaparte 1840)



Anfibio di taglia media (maschi 5, femmine 6,5 centimetri), colorazione dorsale brunastra molto variabile, più o meno macchiata di nero; labbro superiore biancastro fino all'apice del muso, che risulta appuntito; ventre e gola degli adulti sempre bianchi, a volte con lieve punteggiatura sotto la gola, zampe posteriori molto lunghe, con inguine giallo limone.

Distribuzione: l'areale della rana dalmatina si estende dall'Europa centro-meridionale all'Iran nord-occidentale, compresa l'intera Penisola Italiana; in Veneto la specie è diffusa su gran parte del territorio, ma in modo discontinuo, e appare presente solo in maniera frammentaria in pianura, mentre risulta più abbondante al margine dei rilievi e nella fascia collinare e montana più esterna.

Biologia: insettivora; predilige le formazioni arboree e arbustive luminose, comprese le zone coltivate, purché siano ricche di raccolte d'acqua e abbiano un minimo di copertura (siepi e/o boschetti). Questa rana si riproduce una sola volta all'anno portandosi nei biotipi riproduttivi molto precocemente (da metà febbraio a marzo) e utilizza soprattutto pozze d'acqua di modesta profondità, ricche di vegetazione palustre e ripariale. Può vivere anche fino a 11 anni.

Conservazione: questa specie è considerata minacciata nelle regioni centro-settentrionali d'Europa, mentre il suo stato di conservazione appare migliore nelle regioni più meridionali. È inclusa nell'allegato IV della Direttiva Habitat, nell'allegato II della Convenzione di Berna e indicata come "vulnerabile" nelle zone di pianura secondo la Lista Rossa regionale.

Specie simili: la rana di Lataste, che in genere ha la gola fortemente marmorizzata di grigio-nerastro, e il labbro superiore di colorazione bianca che si interrompe all'altezza dell'occhio.

Rana verde

Pelophilax synkl. esculentus (Linnaeus 1758)



Anfibi di dimensioni medio-grandi (maschi fino a 10, femmine anche 12-13 centimetri), con muso moderatamente appuntito, occhi sporgenti; la colorazione delle parti superiori è molto variabile, dal verde, al giallo-verdastro al bruno, con maculature nerastre più o meno estese, talvolta fuse in bande longitudinali; spesso sono evidenti due pliche laterali ed una stria mediana lungo tutto il dorso; le parti ventrali sono biancastre, soprattutto nella gola, o marmorizzate, specialmente sui fianchi.

N.B. le rane verdi presenti in Italia settentrionale sono rappresentate prevalentemente da due forme (lessonae-ridibunda), in parte ibride, i cui caratteri esterni sono molto simili e la distinzione delle diverse forme è spesso assai difficile.

Distribuzione: rane verdi considerate conspecifiche a quelle presenti in Veneto sono diffuse nell'Europa centrale, fino al Mare del Nord e Mar Baltico, con isolate popolazioni in Gran Bretagna e Scandinavia. A sud raggiungono i Pirenei, la Francia meridionale, la Pianura Padana e i Carpazi. In Veneto queste rane sono diffuse in tutta la pianura, e in modo più frammentario nella fascia collinare e prealpina.

Biologia: insettivora, amante del sole, gregaria e piuttosto vocifera; vivono generalmente tutta l'estate in acqua, sono attive di giorno e di notte; in inverno escono dallo stagno e vanno a svernare nei boschi. Questa rana frequenta un'ampia varietà di raccolte d'acqua, anche se risultano più abbondanti presso bacini stagnanti relativamente estesi e assoltati. Possono tollerare diverse condizioni chimiche e fisiche delle acque, anche molto eutrofiche e potenzialmente inquinate.

Conservazione: le rane verdi sono gli anfibi che maggiormente tollerano le alterazioni di origine antropica. Anche queste specie tuttavia hanno risentito della scomparsa o modifica delle zone umide e risultano inserite nell'allegato IV (per quanto riguarda la rana di Lessona) e V (rana esculenta) della Direttiva Habitat.

Specie simili: rana di Lessona, specie genitrice dell'ibrido, di difficile distinzione.

Raganella

Hyla intermedia (Boulenger 1882)



Anfibi di piccole dimensioni (3-5 centimetri), le dita delle zampe terminano con dei dischi adesivi; colore dorsale verde pisello. Una striscia laterale grigiastra separa la colorazione dorsale da quella biancastra del ventre passando dagli occhi fino alla base delle zampe posteriori.

Distribuzione: questa specie è distribuita in Sicilia, nella Penisola Italiana, e in tutto il bacino padano-veneto e in quello friulano, fino alla parte meridionale delle Alpi. La sua diffusione è piuttosto omogenea in gran parte della pianura, e anche sui rilievi collinari marginali, risultando molto localizzata su quelli montani.

Biologia: insettivora; è un anuro arboricolo e vive specialmente in boschi ripari, boschetti, zone di campagna, utilizzando per la riproduzione varie tipologie di zone umide, specialmente se soleggiate e di bassa profondità. Il canto dei maschi è molto potente ed ha finalità di accoppiamento e di territorialità. Si riproducono più volte all'anno da marzo ad agosto. In natura vivono di media 3 anni.

Conservazione: è stata evidenziata una generale rarefazione in tempi recenti. Per questi motivi la specie è inserita nell'allegato II della Convenzione di Berna e nell'allegato IV della Direttiva Habitat.

Specie simili: non possono essere confuse con nessun'altro anuro se non altro per la presenza dei dischi adesivi sulle zampe che permettono loro di arrampicarsi ovunque.

Gli anfibi anuri del Montello

Conoscerli per tutelarli

Piccola guida sulle specie più comuni presenti nel Montello e in altri siti riproduttivi della provincia di Treviso



**Associazione
SOS ANFIBI**

www.sosanfibi.it
sosanfibi@gmail.com